

Incontrare Gesù per camminare dietro a Lui

La vita dei santi (oggi S. Antonio, qui il corpo di S. Gerardo) è la prova più evidente che Cristo Risorto è vivo e opera nell'esistenza degli uomini e nelle vicende del mondo. La testimonianza dei Santi conferma l'azione dello Spirito Santo nella storia.

C'è un'altra constatazione da fare: ed è la nostra vita, toccata dalla grazia di Dio.

È il cammino di fede di ciascuno e quindi della comunità cristiana, che anche in questo anno è palese. Spesso mi sono trovato testimone del cambiamento di tanti di voi, della capacità dimostrata di affrontare eventi e circostanze non facili con uno sguardo di fede e un modo di essere che confermava Dio in azione nei cuori. Non può essere opera nostra questa novità di vita; non può essere il prodotto dei nostri progetti: è la Pasqua di Cristo che genera e opera in coloro che si aprono alla grazia dello Spirito. È il racconto di fatti, modi, eventi, giudizi, sguardi che spesso hanno edificato i nostri rapporti, specie negli incontri di catechesi.

Siamo qui per dire grazie al Signore e per maturare nella responsabilità di continuare questo cammino: quanto più siamo stati destati nel nostro io, tanto più ci accorgiamo della convenienza umana di non trascurare, dimenticare quanto abbiamo sperimentato.

La vita ritrovata, guadagnata è la vita redenta, "ricomprata" dal Risorto. E Cristo ci chiede di seguirlo per continuare a sperimentare questa rinascita dell'io che solo Cristo rende possibile.

Quando Pietro si oppose alla morte-risurrezione di Gesù, si opponeva all'esperienza che doveva fare lui, Pietro.

Si opponeva a che Gesù scendesse fino agli inferi per rinnovare la Sua vita. Pietro era stato affascinato, si era innamorato di Gesù, per Lui aveva lasciato tutto. Ma in quel tutto, mancava proprio lui, con tutta la sua umanità. Gesù ha un tale amore per ogni essere umano che uno solo che rifiuta la salvezza lo fa soffrire come se tutti Lo rifiutassero. Si rifiuta quando non si segue. Seguire non è fare tante cose, ma è entrare nella logica di Gesù. Pietro aveva fatto tante cose per Gesù, ma il suo "io" era ancora lontano.

Seguire è dare il cuore; è seguire il modo di pensare di Gesù, se no continui «a pensare secondo gli uomini, non secondo Dio».



Dio non vuole le nostre "cose", vuole il nostro cuore!

Camminare, seguire, è far sì che Gesù diventi sempre più totalizzante, cioè avere affezione a Lui che viene prima e sempre di più di ogni esito. Gesù non è tanto scandalizzato che Pietro, pronto anche a morire per Lui, di fatto poi Lo rinneghi tre volte. Gesù vuole che lui Lo preferisca sempre: «Mi ami tu?».

Questo lo si vede se Pietro lo lascia fare, se non si oppone a che Lui gli lavi i piedi, perché: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv.13,8).

La modalità della salvezza è quella stabilita dal Padre, e quindi neppure Pietro può opporsi, pensando di essere più intelligente sul come bisognerebbe fare.

No, si cammina solo se si segue: «Va dietro a me, Satana!».

Spesso noi, pur avendo lì davanti al naso la strada, pur avendo lì davanti agli occhi Gesù, pensiamo di avere noi qualche idea più adeguata al da farsi... «Questo, Signore, non ti accadrà mai». Che è lo stesso che dire: guarda, sarebbe meglio così! Hai davanti agli occhi l'opportunità di un cammino, hai visto e sentito una testimonianza di un fratello, di un amico/a, ma ti vien subito l'idea di ridurla... "sì, però... è vero, ma quello lì, quella là dice così perché...". Invece di stupirti per seguire, commenti per non seguire!

Gesù ti mette davanti una testimonianza perché tu sia colpito e quindi segua.

Ovviamente questo vale anzitutto per sé, perché ciascuno trattenga e quindi segua la bellezza di esperienza che Gesù ti permette di fare. Quando ti accorgi del bello che capita, è anzitutto perché tu lo faccia diventare giudizio e criterio per affrontare la vita. Allora impari ad affrontare tutto, dentro la novità che sperimenti.

Quello che prima era impensabile, diventa possibile, perché ora di più conta la tua familiarità con Lui.

L'esperienza di una adorazione notturna vissuta con intensità, lo stupore sui volti dei bambini che si comunicano per la prima volta, la serenità di una ammalata, la fragilità e la dipendenza della mamma non più autosufficiente, la freschezza con cui due fidanzati non più frequentanti sono attratti da Gesù, la fedeltà ad un servizio umile per la comunità, tutto, ma proprio tutto, ti rimanda a Cristo. Capisci che Lui è lì, dentro le cose che avvengono; chiedi di imparare a cercarlo per vederLo, ma quello che cerchi è già lì. E allora ti senti preferito/a, scelto/a, prezioso/a ai suoi occhi. Tutto diventa diverso, ti senti grato, felice di godere della Sua Presenza sempre. Capisci di più chi è il vero amico: colui che ti ridesta, che ti aiuta a camminare verso la meta. L'unica cosa necessaria è che Lui riaccada, appunto attraverso qualcuno che mi ridesta e che, proprio perché ho a cuore la mia via, riesco ad intercettare, legando a questi volti di più la mia vita. Ho urgenza di un'amicizia così, che mi sorregga, che duri nel tempo e che non sia soggetta alla volubilità dei sentimenti.

Intuisci che questo nuovo modo di vivere non è frutto del tuo sforzo, ma perché tu risponda a Gesù che ti chiama. Sposti anche le montagne, come Lui ha promesso per chi ha fede anche piccola come un granellino di senape. Seguire fa essere. Incontrare Gesù è tutto. E allora succede il miracolo del cambiamento e lo racconti.

Il nucleo della sequela di Pietro sarà sempre e solo il fascino della presenza di Cristo, senza della quale le parole sono vuote, diventano parole nostre senza energia, «Senza di Te, Signore, dove andiamo? Solo Tu hai parole che spiegano la vita» (Gv. 6,68).

«Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?» (Mt.16,26).

Quando incontri Gesù così, Lo riconosci; la vita è segnata ancora da tante incoerenze, ma Lui, Gesù, non lo molli più, anzi ti incolli a Lui e a tutti quelli che con i loro volti ti ricordano dal vivo la Sua Presenza.

E a poco a poco, cambi, sei felice e non solo impari ad avere gli stessi sentimenti di Lui, «rinnovando il nostro modo di pensare» (Rom, 12,2), ma soprattutto impari a pensare a Lui: non solo pensare come Lui in quello che faccio, ma pensare Lui (il nostro Amore) attraverso tutte le cose. (S. Massimo il Confessore).

Don Eligio